

Politica L'analisi del braccio destro di Veltroni: «Lontano dai democratici chi vive di mercato, comprese le tute blu»

Tonini: «Dellai torni a identificarsi nel Pd»

Il senatore: «Il partito deve saper accogliere forze diverse. Api non è la soluzione»

TRENTO — Convinto che il problema del Pd non sia né una questione di leadership, né di alleanze, Giorgio Tonini insiste sul distacco del partito «da tutti coloro che vivono di mercato». Di Alleanza per l'Italia condivide le critiche al suo partito, ma non la proposta politica e torna ad auspicare un rientro di Lorenzo Dellai in seno al Pd.

Senatore, quale lettura dà delle regionali?

«Il voto ha dissolto le illusioni di chi credeva bastasse cambiare il leader per risolvere i problemi. Ci siamo attestati sul peggiore risultato del Pd — quello delle europee — ben lontani dalle politiche e nonostante il voto amministrativo sia a noi storicamente favorevole».

Messa così, sembra una bocciatura senza appello della segreteria Bersani.

«Sarebbe sbagliato attribuire a Bersani la responsabilità di quanto è successo. Il problema non si risolve in una questione di leadership, magari. Siamo di fronte a un problema strutturale della rappresentanza per il centrosinistra italiano. Dopo le regionali, il centrosinistra appare chiuso nel fortino delle regioni cosiddette "rosse". E anche lì l'erosione del consenso è evidente, basti pensare ai quasi dieci punti persi in Emilia Romagna».

Se non è un problema di leadership e nemmeno una questione "geografica", da dove nasce la difficoltà del Pd a rappresentare il paese?

«Tutte le indagini, quelle fatte prima di Bersani e quelle fatte do-

Severo Giorgio Tonini non risparmia critiche al suo partito e chiede più attenzione alle categorie economiche (Rensi)



po, dicono che siamo il partito che ha il primato della rappresentanza dei ceti direttamente dipendenti dalla spesa pubblica: insegnanti, personale della sanità, magistrati, studenti, pensionati. Siamo, invece, in affanno in tutti i settori che hanno a che fare con il mercato. Non mi riferisco solo a imprenditori, artigiani e partite Iva in genere. Parlo anche di precari e operai. Il nostro principale problema è questo e secondo me se ne esce solo recuperando lo spirito del Lingotto».

Proviamo a fare degli esempi su temi particolarmente sentiti, come immigrazione, fisco e giustizia.

«Prendiamo l'immigrazione. Gli insegnanti sono gli eroi dell'integrazione in Italia. La percezione che hanno del fenomeno è però diversa da quella che può avere un metalmeccanico che vede nell'immigrato un concorrente. E dove la convivenza da teoria si fa prassi quotidiana? Nei quartieri popolari, con i problemi reali che porta con sé. Non si tratta di dare

le risposte che dà la Lega a questo problema, ma partire dalla realtà, riconoscerla».

Il fisco.

«Giustamente lo stesso sindacato chiede di diminuire la pressione fiscale sul lavoro. Questo non può che tradursi in una minore spesa pubblica. Il nostro compito è riqualificarla. Fare in modo che la burocrazia smetta di essere vista dalle categorie produttive come un doppio nemico: perché costa troppo e perché ostacola l'iniziativa del singolo, invece di facilitarla».

La giustizia.

«Salvo incidenti, un insegnante nella sua vita avrà poche probabilità di avere a che fare con la giustizia. Un artigiano, al contrario, ci si confronta quotidianamente. Di fronte alla quasi impossibilità di ottenere risposte in tempi ragionevoli, ad esempio per un pagamento che non arriva, cosa potrà pensare? Finirà per essere d'accordo con Berlusconi che considera i magistrati nemici del popolo».

In Veneto, per il Pd è andata come previsto: male. Bortolussi, però, rappresenta proprio il tentativo di parlare a chi vive di mercato. Ora dovrà farsi da parte?

«Sarebbe un errore, che seguirebbe quello fatto con Calearo, andato deluso dal Pd. Con Bortolussi bisogna cominciare un lavoro paziente e tenace in vista del prossimo confronto. Il candidato giusto non basta».

Veniamo al piccolo Trentino, paragonato da Dellai al villaggio degli irriducibili galli di Asterix. Da dove deriva questa anomalia?

«Da molti fattori. Ve ne sono alcuni profondi come la storia di questa terra. Non bisogna trascurare, però, che il Trentino è la realtà del Nord con la spesa pubblica maggiore».

Salvo ripensamenti sulla legge elettorale, nel 2013 Dellai non sarà più il vostro candidato. Come lui stesso ha notato, l'apparente debolezza del centro-destra sta allentando una certa concorrenza interna alla coalizione e anche le ambizioni personali, comprese per ben tre lustri dalla leadership del governatore, rischiano di liberarsi di colpo. Il delicato equilibrio del "villaggio" non rischia di saltare?

«Il rischio c'è, eccome. Già nel 2008

l'esito era tutt'altro che scontato. Nulla in democrazia è per sempre. A me pare che nei mesi scorsi il Pd abbia unanimemente individuato la strada da seguire: rafforzare lo spessore politico di questa coalizione, evitare che sia percepita, o peggio ancora che sia, un matrimonio d'interesse. Il centro, la sinistra e l'autonomia sono valori co-

muni di tutte le forze della coalizione. Il centro, inteso come cultura di governo, la sinistra come solidarietà, l'autonomia come valore specifico di questo territorio».

Cles, Arco, Mori, Ala sono però esempi di una convivenza non sempre facile.

«Trento, Rovereto, Riva del Garda dimostrano che il quadro

tiene, pur con dolorose eccezioni. I problemi sorgono appunto dove non si coltiva un'identità comune. Alle volte la responsabilità è di un'Upt che sogna una sua costante centralità e l'emarginazione a sinistra del Pd. A volte la colpa è stata del Pd e di un certo attardarsi in vecchie abitudini di opposizione».

Lo stesso Dellai non

ha mancato di inviare qualche richiamo piuttosto pesante al Pd.

«Dellai è stato ed è il garante dell'unità della coalizione. Spero continui ad esserlo anche nei prossimi anni. Quelli che lui ci ha rimproverato come strappi sono stati in realtà richiami a continuare ad esercitare la sua leadership, intesa come sintesi delle di-

verse sensibilità e non come guida solitaria, o rappresentanza di una sola parte della coalizione».

Il suo progetto, Api, alle regionali si è attestato su percentuali piuttosto basse. Si tratta di un'idea già avviata sul sentiero del tramonto?

«Mentre ho sempre almeno in parte condiviso la *pars destruens* del ragionamento di Api, quella rivolta al Pd di Bersani, non ho mai condiviso la *pars costruens*. Un problema nel centrosinistra c'è ed è grande come una casa, ma la partita si vince, o si perde, dentro il Pd. Non frammentando ulteriormente il quadro. Ha ragione lui quando dice che non è nemmeno la questione delle alleanze ad essere centrale. Lo si è visto in Piemonte, dove l'Udc era nostro alleato. Il Pd deve farsi più accogliente, al suo interno può tenere Rutelli e Vendola, Tabacci e la Bonino. Tanto per essere chiari, può tenere anche Dellai e mi auguro che, pur conservando la felice intuizione dell'Upt a livello locale, lui possa tornare a guardare al Pd come fece quando, pur sostenendo Letta, riconobbe Veltroni come suo segretario».

Un'ultima domanda. Una fusione tra il Pdl e la Lega al Nord è possibile?

«Secondo me no. Il nord Italia è troppo grande rispetto alla Baviera. Però, se noi abbiamo il problema del dopo Dellai, loro ne hanno uno più grosso, quello del dopo Berlusconi».

Tristano Scarpetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montagna In Alto Adige stanno per scadere le concessioni di 24 strutture

Controesodo Turisti in partenza, niente code. Frana a Pranzo